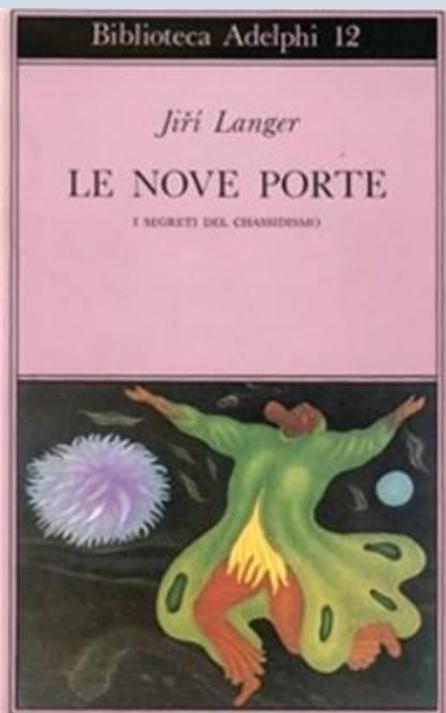




Il Caffè Arco di via Hybernská, uno dei luoghi di ritrovo di artisti e letterati praguesi di lingua tedesca, era sul confine fra le due zone della «Dreivölkerstadt», la Praga delle tre culture – ceca, tedesca ed ebraica.

Fra Ottocento e Novecento la metropoli ceca era, insieme a Vienna, uno dei centri culturali più vivaci non solo dello Stato austro-ungarico ma dell'intera Europa centrale, luogo di incontro di artisti, intellettuali e scienziati. Erano boemi Franz Kafka e Max Brod, Rainer Maria Rilke, Paul Leppin, Egon Erwin Kisch, Franz Werfel, i pittori Alfons Mucha e Alfred Kubin, i musicisti Gustav Mahler e Bohuslav Martinů; all'università di Praga insegna Albert Einstein (1911-1912), nella raccolta *Alcools* (1913) la evoca Apollinaire.

La tradizione dell'ebraismo praghese, occidentale, razionalistico e moderno, si contrappone, e in modo esplicito proprio nel periodo in cui scrive Kafka, alla tradizione dell'ebraismo orientale, legato alla tradizione religiosa e intriso di elementi mistici. L'attrazione, diffusa in Europa centrale all'inizio del XX secolo, per l'irrazionale e misterioso mondo chassidico ha a che fare anche con l'esigenza di ricostruzione della memoria tipica dell'ebreo assimilato.



«Il viaggio nel regno dei chassidim è arduo. Un esploratore che si apre un varco in una fitta foresta, insufficientemente armato, non è più coraggioso dell'uomo che decide di penetrare nel mondo chassidico, in apparenza oscuro, e fin ripugnante nella sua stranezza.

Solo pochi figli dell'Europa occidentale hanno fatto questo viaggio. A ben pensarci, appena tanti quante dita ha la mano che scrive queste righe.

Un ragazzo di diciannove anni, educato come tutta la gioventù di allora nelle morenti tradizioni della sua generazione di anteguerra, abbandona Praga nel 1913, spinto da un misterioso desiderio che nemmeno oggi, a distanza di tanti anni, riesce a spiegarsi, e un giorno d'estate se ne va all'estero, verso oriente».

Jiří Langer, 1894-1943

Alla soglia degli anni Venti, e precisamente nel 1918, si trasferisce da Praga a Vienna una coppia di novelli sposi, Milena Jesenská e Ernst Polak; si erano conosciuti al Caffè Arco.

Milena Jesenská si era diplomata al prestigioso liceo Minerva, il primo liceo femminile della monarchia asburgica, fondato nel 1890 dalla scrittrice Eliška Krásnohorská; quindi aveva frequentato due anni di Medicina. Appartiene a una famiglia dell'alta borghesia ceca; suo padre, il medico Jan Jesenský, professore all'università di Praga, osteggia il legame della figlia con Polak, letterato ebreo privo di un'occupazione stabile.

Il soggiorno viennese è una delusione per la Jesenská; secondo la sua biografia *Lettera a Milena* (*Adresát Milena Jesenská*, 1969), scritta dalla figlia Jana Krejcarová Černá, i soldi in famiglia presto scarseggiano, Polak non guadagna nulla, dunque sua moglie si arrangia con lezioni private e altri lavori precari. Nel 1920 comincia a collaborare con il settimanale (in seguito quotidiano) praghese *Tribuna*, inaugurando una fortunata carriera di giornalista. Nell'aprile del 1920 esce su *Kmen* la sua prima traduzione di una prosa di Franz Kafka, il racconto *Il fuochista*. Agli stessi anni risale la relazione fra Kafka e la Jesenská, oggi conosciuta fuori dalla Boemia soprattutto attraverso le *Lettere a Milena* dello scrittore praghese.



Milena Jesenská, 1896-1944

□ Franz Kafka. Především zemřel v sanatoriu Kierlingu u Klosterneuburgu u Vídně dr. Franz Kafka, německý spisovatel, který žil v Praze. Znal ho zde málo lidí, protože byl samotářem, takovým vědoucím, životem poděšeným člověkem; byl leta už nemocen plicní chorobou a třebaže ji léčil, přece ji zase vědomě živil a myšlenkově podporoval. „Když duše a srdce už břímně neunesou, převezmou polovinu píce na sebe, aby tíha byla alespoň poněkud stejnoměrně rozdělena“, napsal jednou v dopise, a taková byla i jeho nemoc. Dodávala mu jemnosti až zázračné a intelektuální vytříbenosti až hrůzně nekompromisní; naopak, on, člověk, vtěsňoval všecek svůj intelektuální strach před životem na bedra své nemoci. Byl plachý, uzkostlivý, mírný a dobrý, ale knihy psal kruté a bolestné. Svět viděl plný neviditelných démonů, kteří ničí a rvou člověka nechráněného. Byl příliš jasnovidný, příliš moudrý, aby dovedl žít, příliš slabý, aby bojoval, slabostí ušlechtilých, krásných lidí, kteří nedovědou podstoupit boj se strachem před nedorozuměními, nesekavitými, intelektuálními lži, věduce předem, že jsou bezmocní a podléhající tak, že zahánějí vítěze. Znal lidí jako je dovedou znát jen lidé veliké nervové citlivosti, kteří jsou samotní a vidí až prorocky člověka z jediného zámkritu tváře. Znal svět neobyčejně a hluboce, sám byl neobyčejným a hlubokým světem. Psal knihy nejvýznačnější mladé německé literatury; je v nich boj šnešší světové generace, třebaže bez tenderčních slov. Jsou pravdivé, nahé a bolestné tak, že i tam, kde jsou vyjádřeny symbolicky, jsou až naturalistické.“ Jsou plny sického posměchu a citlivého zírání člověka, který uviděl svět taj jasně, že toho neunesl a musel umřít, nechtěje ustupovati a zachraňovati se jako druzí, do jakýchkoli, třeba sebe ušlechtilějších, intelektuálních, podvědomých omylů. Dr. Franz Kafka napsal fragment „Topič“ (vyšlý česky v Neumarově „Červeně“), první kapitolu krásného románu, dosud ještě neuvěřitelného. „Urteil“, rozpor dvou generací. „Die Verwandlung“, nejsilnější knihu moderní německé literatury. „Die Strafkolonie“ a čtyři „Betrachtung“ a „Landarzt“. Poslední román „Vor dem Gericht“ leží v rukopisu připraven k tisku už léta. Je z takových knih, které, dočteny, zanechávají dojem tak úplně obsaženého světa, že by nebylo už třeba ani slova dodatí. Všechny jeho knihy ličí hrůzy tajemných nedorozumění, nezávislých vln mezi lidmi. Byl člověkem i umělcem tak úzkostlivého svědomí, že doslechl i tam, kde druzí, hlouš, cítili se bezpeční.

Milena Jesenská.

Due giorni fa è morto nel sanatorio di Kierling, nei pressi di Klosterneuburg, Vienna, il dr. Franz Kafka, scrittore tedesco che viveva a Praga. Qui lo conoscevano in pochi, perché era un solitario, una persona sapiente, sgomenta della vita; da anni soffriva di una malattia polmonare che, sebbene si curasse, consapevolmente nutriva e idealmente sosteneva. «Quando l'anima e il cuore non sono più in grado di sopportare il fardello, i polmoni se ne fanno carico per metà, affinché il peso sia distribuito equamente», scrisse una volta in una lettera, e siffatta era la sua malattia. Gli conferiva una delicatezza miracolosa e una raffinatezza intellettuale spaventosamente intransigente; d'altra parte lui, l'uomo, accollava alla malattia l'intera sua intellettuale della vita. Era timido, ansioso, mite e buono, ma scriveva libri crudeli e dolorosi. Vedeva il mondo pieno di invisibili demoni che distruggevano e laceravano l'uomo indifeso. Era troppo chiaroveggenza, troppo saggio per riuscire a vivere, troppo debole per lottare, di quella debolezza delle persone nobili e belle che non sono capaci di ingaggiare battaglia con la paura delle incomprendimenti, delle scortesie, della menzogna intellettuale, sapendo di essere impotenti e mortificando il vincitore con la propria resa. Conosceva le persone come le conosce chi è dotato di una grande sensibilità nervosa, chi è solo e ha il dono profetico di comprendere una persona da un solo guizzo del volto.

Aveva una conoscenza straordinaria e profonda del mondo, lui stesso era un mondo straordinario e profondo. Ha scritto i libri più importanti della giovane letteratura tedesca; contengono i conflitti della generazione internazionale attuale, seppure senza parole di tendenza. Sono autentici, nudi e dolorosi al punto da risultare naturalistici anche laddove si esprimono simbolicamente. Sono pieni dell'asciutto scherno e dello sguardo sensibile di un uomo che aveva scorto il mondo in maniera così chiara da non sopportarlo e dover morire, non volendo arretrare, e salvarsi come gli altri, in errori qualsiasi, magari nei più nobili, intellettuali e inconsapevoli. Il dr. Franz Kafka ha scritto il frammento «Il fuochista» (pubblicato in ceco su *Kmen* di Neumann), il primo capitolo di un bel romanzo ancora inedito, «Urteil», la disputa di due generazioni, «Die Verwandlung», il libro più forte di tutta la letteratura tedesca di oggi, «Die Strafkolonie» e i bozzetti «Betrachtung» e «Landarzt». L'ultimo romanzo, «Vor dem Gericht», è rimasto manoscritto, pronto per la stampa da anni. È uno di quei libri che, una volta letti, lasciano l'impressione di contenere il mondo in modo così completo, che non è più necessario aggiungere nulla. Tutti i suoi libri descrivono gli orrori delle segrete incomprensioni, delle incolpevoli colpe fra le persone. Era un uomo e un artista dalla coscienza scrupolosa al punto che poteva udire anche là dove gli altri, più sordi, si sentivano al sicuro».

Milena Jesenská, *Národní listy*, 6 giugno 1924

Nel 1925 Milena Jesenská ritorna a Praga; due anni dopo sposerà il secondo marito, l'architetto Jaromír Krejcar (1895-1950), una delle figure di maggior rilievo della ricerca funzionalista, membro dell'associazione avanguardistica Devětsil.

Dopo una breve militanza nel Partito comunista, dal quale viene espulsa a metà degli anni Trenta, e il divorzio da Krejcar, la Jesenská è sempre più attiva nella redazione della rivista *Přítomnost*, guidata dal giornalista e scrittore Ferdinand Peroutka (1895-1978), vicino al presidente Masaryk. Con i Patti di Monaco, l'impegno civile della Jesenská si trasforma in lotta partigiana.

Sulla figura dell'«amica di Kafka» sono stati scritti alcuni volumi; fra i più conosciuti il libro *Kafkas Freundin Milena* (1963, 1977) di Margarete Buber Neumann, sua compagna di prigionia a Ravensbrück. Meno note sono state le circostanze dell'arresto della Jesenská da parte della Gestapo di Praga fino a tempi recenti, quando la studiosa Marie Jirásková ha reperito in vari archivi i documenti in base ai quali ricostruire la vicenda. La racconta in *Una scelta tradita. Milena Jesenská e la vigilia della guerra*, Udine 2007.



Villa Gibian, 1929

